



COUS COUS- LA GRAINE ET LE MULET

Regia: Abdel Kechiche (Abdellatif Kechiche)

Interpreti: Habib Boufares - Slimane, Hafsia Herzi - Rym, Faridah Benkhetache - Karima, Abdelhamid Aktouche - Hamid, Bouraouia Marzouk - Souad, Alice Houry - Julia, Cyril Favre - Sergueï, Leila D'Issernio - Lilia, Abdelkader Djeloulli - Kader, Bruno Lochet - Mario, Olivier Loustau - Jose, Sami Zitouni - Majid, Sabrina Ouazani - Olfia, Mohamed Benabdeslem - Riadh, Hatika Karaoui - Latifa, Nadia Taouil - Sarah, Henri Rodriguez - Henri.

Soggetto: Dominique Arce; **Sceneggiatura:** Abdellatif Kechiche, Ghalya Lacroix; **Fotografia:** Lubomir Bakchev; **Montaggio:** Ghalya Lacroix, Camille Toubkis; **Scenografia:** Benoît Barouh. FRANCIA -2007. 151'.

SINOSSI

Slimane Bejj, un arabo sessantenne, vive a Sète, una cittadina vicino Marsiglia, e lavora nel cantiere navale del porto, ma alla sua età non regge più la fatica di un lavoro così pesante. Deve però resistere perché, anche se ha divorziato da parecchi anni, vuole rimanere vicino alla sua ex moglie e ai figli, nonostante le tensioni passate. Le difficoltà finanziarie lo fanno sentire del tutto inutile e per allontanare la sensazione di fallimento che sente crescere dentro di sé si rifugia in un sogno che potrebbe anche trasformarsi in realtà. Vorrebbe aprire un ristorante a conduzione familiare per dedicarsi a un'attività meno faticosa della sua e più redditizia per tutti. Il suo salario non è certo sufficiente per lanciarsi in un'impresa commerciale, ma intanto nessuno può impedirgli di parlarne con i suoi, lasciando almeno libero spazio ai sogni. Intanto anche i suoi parenti pian piano si fanno coinvolgere e uniscono le loro forze per un progetto che dà a tutti la speranza in una vita diversa, in cui possono migliorare la loro situazione economica senza negare la loro identità.

CRITICA

Dalle note di regia: "Sono partito da una pura fantasia popolare, il genere di storia che si sente raccontare nei paesi, il mito di quelli che "ce l'hanno fatta", ovvero, detto in altri termini, che sono scappati alla schiavitù moderna di una situazione professionale precaria, creando un'impresa propria. E ho voluto trattare questo tema con una certa ironia. E' un racconto d'avventura, in cui la narrazione è più vicina all'oralità del racconto, con tutte le digressioni, le sospensioni, ecc che questo permette, che al film d'azione propriamente detto."

"(...) La piccola storia dell'uomo vessato sul lavoro si trasforma lentamente in racconto corale, tra commedia e neo-realismo, lambendo temi come il razzismo nascosto dei francesi, le contraddizioni e le invidie dentro la comunità tunisina, le relazioni uomo-donna e quelle generazionali. Un respiro ampio e profondo, fatto di un rigoroso lavoro sul set e con gli attori capace di richiudersi nel finale senza lasciare sbavature. Nella sua totale onestà, nel suo rigore, nella limpidezza dell'immagine e nella necessità del racconto 'La Graine et le Mulet' (già acquistato per l'Italia da Lucky Red) è un Leone a tutto tondo." (Roberta Ronconi, 'Liberazione', 4 settembre 2007)

"Matriarcato, eredità culturali, ruolo dell'educazione, scontro tradizione-modernità, tensioni razziali e battaglie generazionali: c'è tutto nel mondo che racconta Kechiche, senza fare sconti a nessuno, dai pregiudizi duri a morire a favore dei maschi fino al peso della superstizione, a quello della gelosia e dell'invidia ma anche della solidarietà e dell'amicizia. Senza fare prediche o, peggio, identificando vizi e virtù con questo o quel personaggio. Anzi, lo sforzo del regista è quello di offrire a ognuno la possibilità di essere il più autentico e credibile possibile, mettendo in campo una veridicità di dialoghi e una giustezza di gesti (e di volti) davvero ammirevole. La macchina da presa di Kechiche sembra dotata della miracolosa capacità di raccontare la realtà. E il risultato è tanto più sorprendente se si pensa che la maggior parte degli interpreti non sono attori professionisti ma solo dilettanti che hanno lavorato moltissimo per raggiungere la spontaneità voluta dal regista." (Paolo Mereghetti, 'Corriere della Sera', 4 settembre 2007)

"C'è la lezione del neorealismo in 'Cous Cous'; vi si avverte lo stesso umanesimo, lo stesso amore per i personaggi. E ci vuole un grande regista per mettere in scena un problema di cucina facendoti trepidare come a un suspenser di Hitchcock. Ma il film, in sottotesto, racconta anche una struggente storia d'amore impossibile. Lo dimostra la sequenza in montaggio parallelo del vecchio e della fanciulla ansimanti (lei per la danza del ventre, lui per la corsa); come a realizzare in modo sublimato (e sublime) una passione proibita." (Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 11 gennaio 2008)

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto